

La fatina del Bosco Blu

Le lucciole sono animali dolci e generosi: regalano al mondo della notte il loro occholino luccicoso e pieno di saltelli! – pensava gurdandole con un sorriso la dolce Fatina Cornelia – Mi piace la Luna, mi piacciono i boschi fatati: sono quelli che abitano le vite piene di gioia e di amore!

Le lucciole le saltellavano attorno con aria serena accompagnandola, canticchiando felici.

Illuminavano, con i loro lumini, la notte rischiarata dalla Luna che si infilava tra i rami degli alberi di quello strano angolo di mondo.

Cornelia amava gironzolare in quel bosco sereno: la sua casa era costruita in un posto fatato che si illuminava di un'iridescenza azzurrognola colorando l'aria di una sfumatura blu, regalando al paesaggio un aspetto molto tranquillo e sereno.

Era proprio un posto magico, un'isola irreale in un mondo abituato a vivere spesso senza pace.

Cornelia custodiva quel posto assieme ad altre Fatine: doveva mantenere gioia e serenità in quella natura, regalando a chi lo visitava sorrisi e animi sereni, magicamente capaci di realizzare i propositi e i sogni della loro vita.

Un giorno, però, arrivarono lassù delle strane persone.

Erano partite dai paesi della valle, da sole o in piccoli gruppi, tutti pieni di rumore e senza rispetto: si erano allontanate dalle loro case perché incapaci di vivere in armonia con nessuno, nemmeno con loro stesse.

Arrivarono al Bosco Blu per caso, alla fine di un'arrampicata fatta per sfida tra loro, per superarsi, sentirsi migliori, smaniosi di deridersi per uno scivolone o una qualche bravata non riuscita.

Così, urlando, ridendo rumorosamente, tirando sassi e rompendo rami, prendendo a calci i funghi o calpestando i fiori, lasciandosi dietro carte di caramelle, fazzoletti sporchi, gomme sputate e altre schifezze mai viste prima in un posto tanto speciale, inquinarono con la loro presenza invadente e sporca quell'angolo felice.

Cornelia, la Fatina del Bosco Blu, sentendoli arrivare, scosse la testa con aria corruciata, sforzandosi di non arrabbiarsi mentre osservava la loro grandissima maleducazione e la completa mancanza di rispetto per la Natura che li circondava.

Cornelia, ho paura! – disse Blupallino, il Blufunghetto porcino che abitava ai piedi di Albero Pino – Guarda che mucchio di vandali sta arrivando questa volta!

Su, su, Blupallino, rimani lì tranquillo sotto le foglie: vedrai che ora se ne vanno! – disse Cornelia aiutandolo a nascondersi meglio.

Albero Pino aveva aperto gli occhi anche lui per vedere cosa stesse succedendo e scuoteva amareggiato la testa.

Non credo proprio che se ne rimarranno tranquilli questi qui! – disse bisbigliando.

Tutto il Bosco Blu, svegliato dai rumori, apriva gli occhi animandosi.

Gli abitanti del bosco guardavano quel mucchio di persone che, alla rinfusa, saliva lungo i suoi sentieri rovinando quanto trovava lungo il passaggio.

Cornelia, invisibile a quegli impostori, girava tra gli alberi incoraggiandoli ad avere pazienza. Nessuno parlava, perché la Natura è capace di molti silenzi: gli alberi guardavano, scuotendo le cime con aria triste, piena di disapprovazione.

Appena quei vandali si furono allontanati, Cornelia, aiutata dalle lucciole, chiamò a rapporto tutti i Blufunghetti, i magici amici folletti che abitavano il Bosco Blu.

Cornelia... cosa è successo finché stavamo dormendo? – chiese Blugiacomo, uno dei primi Blufunghetti a rispondere all'appello.

Caro Blugiacomo, tutto il Bosco Blu è stato vittima dell'inciviltà e della maleducazione, come vedi! – rispose scuotendo la testa la Fatina.

Caspita! Sembra siano arrivati con un carico di immondizia! – borbottava Bluteodoro con le mani sul suo bel cappello rosso e bianco.

Miei cari folletti Blu – disse Cornelia – conto su di voi per sistemare magicamente tutto in men che non si dica!

Blurinaldo, capo organizzatore della Compagnia di Riassetto e Riordino, carta e penna alla mano, subito organizzò i gruppi per la raccolta e il riordino dell'enorme confusione disseminata ovunque.

In un battibaleno le squadre dei Blufunghetti iniziarono.

Era un'opera di riordino paziente e preciso, alla loro attenzione non sfuggiva nulla!

Erano talmente veloci, che non riuscivi a vederli lavorare: si vedevano solo sfrecciare, ai piedi degli alberi, degli sbuffi di vapore azzurro che segnava il loro passaggio tra sentieri e foglie del bosco.

Gli alberi sorridevano per il solletico fatto dalle corse dei Blufunghetti e, con i loro rami, aiutavano a reggere le ceste per i rifiuti che venivano portate al margine del bosco per essere svuotate dagli spazzini.

Cornelia li guardava sorridendo e, appena il bosco fu risistemato, passò a ringraziarli uno ad uno dando a tutti un bel bacio di ringraziamento!

I Blufunghetti, stanchi ma soddisfatti, una volta ricevuto il premio, se ne tornarono al loro posto ai piedi degli alberi, infilandosi sotto le foglie o in mezzo al muschio, gustandosi il meritato riposo mentre gli alberi sorridenti cantavano loro la ninna nanna.

Appena fu tutto di nuovo tranquillo, Cornelia seminò con un sorriso la serenità su quel bosco fatato e le amiche lucciole ritornarono a brillare, saltellando la loro danza festosa.

Cornelia guardava con amore l'armonia appena ristabilita, piena di pace radiosa.

Allo spuntare del giorno, però, ritornarono di nuovo le stesse persone incivili.

Arrivarono e iniziarono la loro barabanda senza freni...

Lasciavano in giro di tutto: lattine, cartacce, buttavano i mozziconi delle loro sigarette tra i sentieri del bosco, si arrampicavano sugli alberi spezzandone i rami, calpestavano i fiori, toglievano le bacche per tirarsele dietro, sporcavano l'acqua riempiendola con tutto quanto capitava loro sottomano...

Il Bosco Blu non sapeva capire tanta assurdità: perché mai quelle persone erano così devastanti?

Perché nessuno di loro aveva il minimo rispetto per la natura che li circondava e sempre regalava riposo e tranquillità serena a tutti i suoi ospiti?

Gli alberi si guardavano con aria preoccupata, guardavano il fuggi fuggi di tutti gli animali che vivevano con loro, spaventati da tanto rumore e cattiveria gratuita, intimoriti per la furia rovinosa di quelle persone sulla natura inerme che li circondava...

Anche i sassi, abituati a starsene fermi e tranquilli, non capivano cosa stesse succedendo: non erano mica abituati, loro, a essere tirati in giro dappertutto volando come farfalle!

Per non parlare dei Blufunghetti!

Quando scese la sera, il Bosco Blu rimase solo e si rianimò: la malinconia e il disappunto erano dappertutto.

Cornelia vide tutti i maltrattamenti che il bosco aveva sopportato e decise di parlare con i suoi amici.

Abitanti del Bosco, non possiamo permettere a nessuno di non capire l'importanza di questo posto magico! Abbiamo tutti sopportato questa violenza la prima volta – continuò passando tra loro accarezzandoli dolcemente – perché la Natura ci insegna ad essere pazienti e a perdonare, ripulendoci per offrire sempre e comunque il nostro amore con piante e frutti...

Tutto il Bosco Blu l'ascoltava con rispetto.

Ora, però, basta! – continuò la Fatina decisamente – Non possiamo permettere alle persone incivili di non capire l'opera meravigliosa e riparatrice della natura, né tantomeno di rovinarla senza il minimo scrupolo!

Ma cosa possiamo fare? – chiese tutto mesto Albero Pino.

Già, non siamo capaci di essere cattivi noi! – fece eco Albero Melo – A mala pena possiamo far cadere loro un frutto in testa!

O fare sgambetti con una radice! – disse Albero Faggio.

E invece qualcosa possiamo fare! – rispose Cornelia con aria furbetta – Possiamo metterci in sciopero!

E tra lo stupore dei suoi Bluamici, Cornelia spiegò l'idea che le era venuta.

Come tutti voi sapete, la Natura è un magico mondo d'amore che vive in armonia. – iniziò la Fatina – Tutto nella Natura è unito e collegato, tutto ha una funzione utile e necessaria: niente esiste senza uno scopo e un compito preciso.

Vero – disse Albero Noce – senza la terra, non starei in piedi, non riuscirei a nutrirmi e a far crescere i miei frutti, come tutti gli alberi vicini e lontani.

Certo! – disse Cornelia – E se non ci fosse la capacità della terra di trasformare tutto, nulla di quello che viene gettato via, in quanto nocivo, potrebbe essere trasformato e tornare ad essere usato in modo indispensabile alla vita!

Tutti la guardavano attenti e curiosi.

Allora, visto che la Natura rielabora le sostanze nocive e le prepara per essere di nuovo utili e necessarie alla sopravvivenza di tutti gli esseri viventi, smettiamo di farlo! – disse Cornelia con molta decisione – Smettiamo di far diventare tutto buono e pulito e nutriente e utile!

Tutto il Bosco Blu la guardava con gli occhi sgranati.

Non guardatemi così! – disse Cornelia ridendo – Non sono diventata matta! Sono convinta che se smettiamo per un po' il nostro lavoro, tutti quelli che lo trovano scontato e dovuto e ci mancano di rispetto rovinandoci, ricominceranno ad accorgersi che così non è! Solo allora torneranno a rispettarci!

Ma allora io diventerò un fungo velenoso? – disse Blupallino con aria un po' triste – Non mi piace molto...

Ma no! – rispose Cornelia che aveva già pensato a tutto – Basta solo che tu non mantenga il tuo buon sapore di funghetto prelibato!

E come? – disse Blupallino grattandosi il cappello.

Diventa amaro! – rispose ridendo la Fatina.

Blupallino si mise a ridere: aveva capito che questo piano sovversivo di Cornelia poteva funzionare e tutto il Bosco Blu rideva e annuiva con loro.

Così si misero in fila per avere istruzioni, convinti che questo strano scherzetto poteva aiutare la Natura a recuperare il rispetto che le spettava, ma nessuno le portava più da tanto tempo!

Cornelia suggerì ai funghetti di diventare amari, agli alberi di produrre solo frutti acidi e asprissimi, ai fiori di emanare cattivo odore, agli uccelli di smettere di cantare e fare solo versacci, al cielo di rimanere sempre cupo e minaccioso, ai sassi e alle rocce di diventare molli e incapaci di dare sostegno... e chiese anche alle lucciole di spegnersi!

Lavinia! – chiamò poi Cornelia – Tu che sei la Fatina che abita l'acqua del ruscello, che ne dici di rendere l'acqua imbevibile, sporca e puzzolente e di portarla a spasso anche a valle?

Lavinia, che aveva ascoltato il piano di Cornelia ridacchiando soddisfatta per la bella trovata, in un istante trasformò l'acqua in un liquido maleodorante e melmoso, di un colore marcio e viscido che sporcava tutto quello che toccava!

Anche Flavia, la Fatina dell'aria, rispose subito all'appello e collaborò con loro riempiendo l'aria di una nebbia puzzolente e fuliginosa che lentamente scendeva verso i paesi sottostanti.

Il Sole fu nascosto e anche la Luna: tutto lo sporco inquinante e marcio sputato fuori dalla Natura che protestava, scendendo dal Bosco Blu, ricoprì piano l'intera vallata come un'ombra nera e appiccicosa!

Quando gli abitanti dei paesi si svegliarono quel giorno, rimasero sbigottiti!

Uscendo dalle loro case, si chiamavano gli uni con gli altri, bussavano alle porte dei vicini per avere informazioni, ma nessuno sapeva cos'era successo durante la nottata.

Il paesaggio che li circondava era lugubre e triste, pesante e nero: sembrava avvelenato...

I viali alberati erano secchi; le foglie erano a terra coperte di una fuliggine sottile; i fiori nei giardini erano a testa bassa e mandavano un odore marcio; gli uccelli non cantavano più ma gracchiavano sgradevolmente; l'acqua sembrava melma nauseabonda nel fiume e anche le fontane erano piene di liquido puzzolente; negli orti la nebbia sporca aveva ricoperto ogni cosa e tutto si stava rovinando; gli animali se ne andavano perché non riuscivano più a vivere in quel posto irriconoscibile...

Non si poteva andare in bicicletta, né in auto, anche solo camminare per strada era un problema perché le strade erano tutte molle come gomme da masticare!

Uno schifo vero e proprio!

Cornelia girava tra loro, invisibile, assieme alle lucciole spente che non l'abbandonavano mai: ascoltava le reazioni e le parole delle persone per vedere se riuscivano a capire il perché di quella loro protesta così decisa.

Fu un bambino beneducato, dagli occhi sinceri che afferrò la situazione.

Accidenti, mamma, guarda! – disse Matteo – Sembra che ci abbiano sputato addosso tutte le schifezze del mondo!

La sua mamma, Irene, insegnava nella scuola del paese e capì subito che Matteo aveva ragione.

Andò più in fretta che poteva a parlare con il sindaco e gli raccontò quello che aveva detto il bambino.

La cosa più difficile da insegnare è il rispetto – disse Irene – e se noi non sappiamo essere rispettosi per primi, nessuno mai rispetterà noi.

E' vero! – disse Pietro, amico di Matteo – Anche la nostra maestra, ce lo insegna sempre! Tutto merita rispetto, anche la Natura attorno a noi!

Cornelia, che ascoltava invisibile, annuiva soddisfatta perché la sua idea funzionava e perché i bambini della scuola avevano saputo capire la spiegazione giusta prima degli adulti.

Hanno ragione i bambini! – disse Giuseppe, il sindaco di quel paese rovinato – Nella loro spontaneità, hanno saputo vedere quello che noi non riusciamo più a cogliere nella fretta delle nostre giornate piene di impegni... I bambini, invece, sanno ascoltare meglio il loro cuore!

E così iniziarono a ripulire.

Raccoglievano foglie, immondizie sparse dappertutto, spazzavano fuliggine e ammucchiavano tutto agli angoli di ogni strada.

Gli spazzini lavoravano incessantemente e tutti cercavano di aiutare come potevano per far capire alla Natura che non volevano lasciarla così malconcia e rovinata...

Continuarono per giorni, tutti insieme.

Alla fine le lucciole, che continuavano a girare silenziose e spente tra gli abitanti che ripulivano, tornarono a raccontare a Cornelia quello che stava succedendo.

Sono davvero tutti che lavorano! – disse Lucciolina con la sua vocina sottile.

Sì, sì! – insisteva Lucetta – Sono talmente presi, che ormai sono tutti neri come l'immondizia che stanno raccogliendo!

Hi hi hi – ridacchiava Lampetta – Se vogliono sanno davvero essere bravi, non c'è che dire!

Cornelia annuiva soddisfatta e quella sera parlò di nuovo ai suoi Bluamici.

A quanto pare la nostra protesta è servita! – iniziò la Fatina con un grande sorriso – Gli abitanti della vallata si stanno dando un gran da fare per ripulire e riordinare!

Il bosco annuiva soddisfatto.

Che dite? – continuò Cornelia – Li aiutiamo?

Beh, sembra proprio abbiano voglia di far bene, no? – disse Albero Pesco – Non siamo più arrabbiati con loro...

Sì, dai, Cornelia! – disse Felce Felicia – Così facciamo capire loro che siamo contenti della loro collaborazione!

Che bello, sì! – fecero eco i Muschi Bianchi – Se lavoriamo tutti insieme è più facile insegnare il rispetto!

Sì sì, è vero! – disse Scoiattolo Tommy – Anche perché abitiamo tutti nella stessa Natura!

Va bene, allora? – disse Cornelia – Tutti d'accordo?

Sì! Sì sì! Certo! E vaiiii! – risposero tutti in coro gli abitanti del Bosco Blu.

Benissimo! – continuò Cornelia sorridendo soddisfatta – Prima, però, facciamo una prova!

Hu hu hu! – ridacchiava Gufo Raimondo – Vuoi vedere se hanno proprio capito o se si stanno solo sistemando le loro cose, eh?

Cornelia annuì e, dopo averne parlato con i suoi Bluamici, tutti insieme decisero come fare.

Così, Leprotto Ruggero partì correndo verso il paese in missione di controllo!

Arrivò vicino alle case e, senza farsi vedere, si infilò sotto ad un mucchio di immondizie coperte di fuliggine nera ed iniziò a tossire e lamentarsi.

Lì vicino stavano lavorando alcuni abitanti del paese e una bambina, Amelia, sentì dei rumori.

Con aria preoccupata Amelia si avvicinò e scostando lo sporco trovò il povero leprotto tutto coperto di polvere nera che tossiva e piangeva avvilito!

Accipicchiolina! – disse la bambina – Ma tu chi sei? Vieni, dai... Lascia che ti aiuti!

E con amore, iniziò a spolverarlo con un piumino, consolandolo come poteva.

Povero leprottino! – continuava Amelia cercando di aiutarlo – Mammaaaa, prestooo!...

Questo amico ha bisogno di un aiutoooo!

La mamma Giuliana arrivò di corsa e, con Amelia, portò Leprotto Ruggero dentro alla loro casa aiutandolo a risistemarsi, offrendogli dell'acqua pulita e dei pezzettini di carota perché si riprendesse dalla brutta avventura.

Amelia continuava ad accarezzarlo e a fargli coraggio.

Dai, vedrai che ora ti riprendi... – diceva guardandolo finché mangiava e beveva le cose pulite che ancora erano rimaste in casa – Uff... Spero passi presto questo sporco per tornare a vivere tutti insieme e felici... Anche voi animali state male? I tuoi amici nel bosco come stanno?

Stiamo male come voi... – rispose il leprotto alla bambina stupita di sentirlo parlare – Io sono Leprotto Ruggero e tu e la tua mamma siete proprio due persone gentili! Anche noi nel Bosco Blu stiamo male: quando la Natura soffre, tutti stanno male insieme a lei...

È vero! – disse Giuliana che li osservava teneramente – Tu mi ricordi gli animali che c'erano quando ero piccola io: parlavano con noi e ci insegnavano a giocare rispettando la natura, gli alberi e i ruscelli... Era bello, e noi eravamo felici!

Ma tu sai cos'è successo? – chiese Amelia facendosi coraggio – Come mai c'è tutto questo sporco?

Forse la Natura si è stancata di essere trattata male!... – rispose Leprotto Ruggero arricciando il suo bel nasino.

Penso proprio tu abbia ragione! – disse Giuliana con un lampo negli occhi – Dobbiamo fare qualcosa! Bisogna proprio riuscire tutti a vivere in armonia, come sanno fare i bambini! Sorridere insieme è così bello... Chiamiamo anche gli altri!

In un attimo il paese fu radunato davanti alla casa di Giuliana e Amelia, con Leprotto Ruggero vicino a loro.

Sentite tutti! – disse a voce alta Giuliana – Forse possiamo capire cosa è successo e come mai non riusciamo a ripulire tutto nonostante l'impegno! Il nostro amico Leprotto Ruggero abita nel Bosco Blu, su in alto, sulla montagna.

Leprotto Ruggero, con il pelo tutto annerito, annuiva con aria triste e si guardava in giro un po' intimidito.

Di sicuro chi ha la mia età – continuò Giuliana – ricorda che quand'eravamo piccoli gli animali parlavano con noi!

E' vero! Hai ragione! – dissero le mamme e i papà del paese – E tutti giocavamo insieme!

Appunto! – continuò Giuliana – Se ora non riusciamo più a comunicare con loro, forse è successo qualcosa di grave in questi anni...

Tutti l'ascoltavano in silenzio.

Magari, crescendo, abbiamo perso la capacità di rispettarli – continuava Giuliana – e quel rispetto ci faceva meritare la loro amicizia...

Leprotto Ruggero sorrideva: lui sapeva che Cornelia era lì, invisibile agli occhi di tutti, ad ascoltare...

Allora dobbiamo subito andare dal Bosco Blu! – disse Lorenzo, il vicino di Giuliana – Dobbiamo scusarci tutti per essere stati così sciocchi! Era bello vivere in armonia con loro: il rispetto ci rendeva tutti grandi e civili!

È vero! – si unì Francesco – Gli animali e la natura sono nostri amici e vicini premurosi... Andiamo a scusarci!

E senza aspettare altro, partirono tutti insieme per il Bosco Blu con Leprotto Ruggero che mostrava la strada.

Gli abitanti del Bosco Blu li avevano sentiti arrivare e sapevano che avevano capito la loro protesta.

Aspettavano però, perché solo se avessero ammesso da soli il loro sbaglio, avrebbero potuto meritare di nuovo il rispetto e l'amore della Natura.

E così Amelia, a mano di Leprotto Ruggero, si avvicinò al margine del Bosco Blu per prima. Caro Bosco Blu – disse la bambina a nome di tutti gli abitanti – siamo venuti tutti per dirti che essere sporchi non è bello: ci si sente male e si vive male... Ora lo abbiamo capito... Scusaci se ti abbiamo sporcato!

Cornelia si avvicinò a lei e con uno schiocco di dita apparve in una nuvoletta di luce azzurra, circondata dalle sue amiche lucciole che avevano ripreso a brillare!

Grazie Amelia, del tuo cuore dolce e sincero di bambina! – disse la Fatina del Bosco Blu – Il tuo amore per Leprotto Ruggero, ci ha fatto capire che ci vuoi bene! E grazie a te, anche gli altri hanno capito il loro sbaglio, ricordando com'era bello e magico vivere tutti in armonia, come veri amici!

Ma tu sei la Fatina del Bosco! – disse Irene vicina al suo bambino Matteo – Sei la Fatina che regala i sogni per diventare grandi! Io sognavo di fare la maestra!

Sì, sono io! – rispose Cornelia – E tu hai saputo realizzare il tuo sogno e insegna ai bambini a crescere e a rispettarci: loro infatti sanno ancora sentire le nostre voci!

Cosa vuol dire? – chiese Alvise, il fratellino di Matteo.

Che se l'uomo sa rispettare la Natura, lei sa parlare con lui – rispose con un sorriso Cornelia – regalando frutti dolci, fiori profumati, acqua pulita, aria trasparente e leggera... insomma quello che serve per vivere in armonia e rispetto con lui e tutti gli altri esseri viventi!

Tutti sorridevano dei loro ricordi, tornati per magia, e capivano che dovevano continuare a coltivare i loro sogni nel rispetto del mondo che li circondava, nella vita serena che la Natura regala a tutti senza preferenze.

Le lucciole ritornarono a brillare saltellando, e il loro ritorno fu il segno del patto stretto tra l'uomo rispettoso e la Natura ritrovata!

Questa favola è stata scritta per il 7° concorso letterario di Città della Pieve "I nonni raccontano" e ha vinto il secondo premio – anno 2013

Tutti i diritti sono riservati. È severamente proibito copiare, pubblicare e/o utilizzare in alcun modo il contenuto dell'opera senza l'espressa e formale autorizzazione da parte dell'autrice.